

GRAZIA* DISPOSTE A TUTTO

IN UN OSPEDALE DI ROMA A UNA DONNA SONO STATI IMPIANTATI PER ERRORE GLI EMBRIONI DI UN'ALTRA. UN CASO LIMITE CHE RICHAMA L'ATTENZIONE SULLA **SOFFERENZA E L'INVIDIA** DI QUELLE CHE, PER ANNI, CERCANO SENZA SUCCESSO UN FIGLIO CON LA FECONDAZIONE ASSISTITA. COME **ANNARITA, FARA, FRANCESCA**, CHE CI HANNO RACCONTATO LE LORO STORIE

di Marina Speich

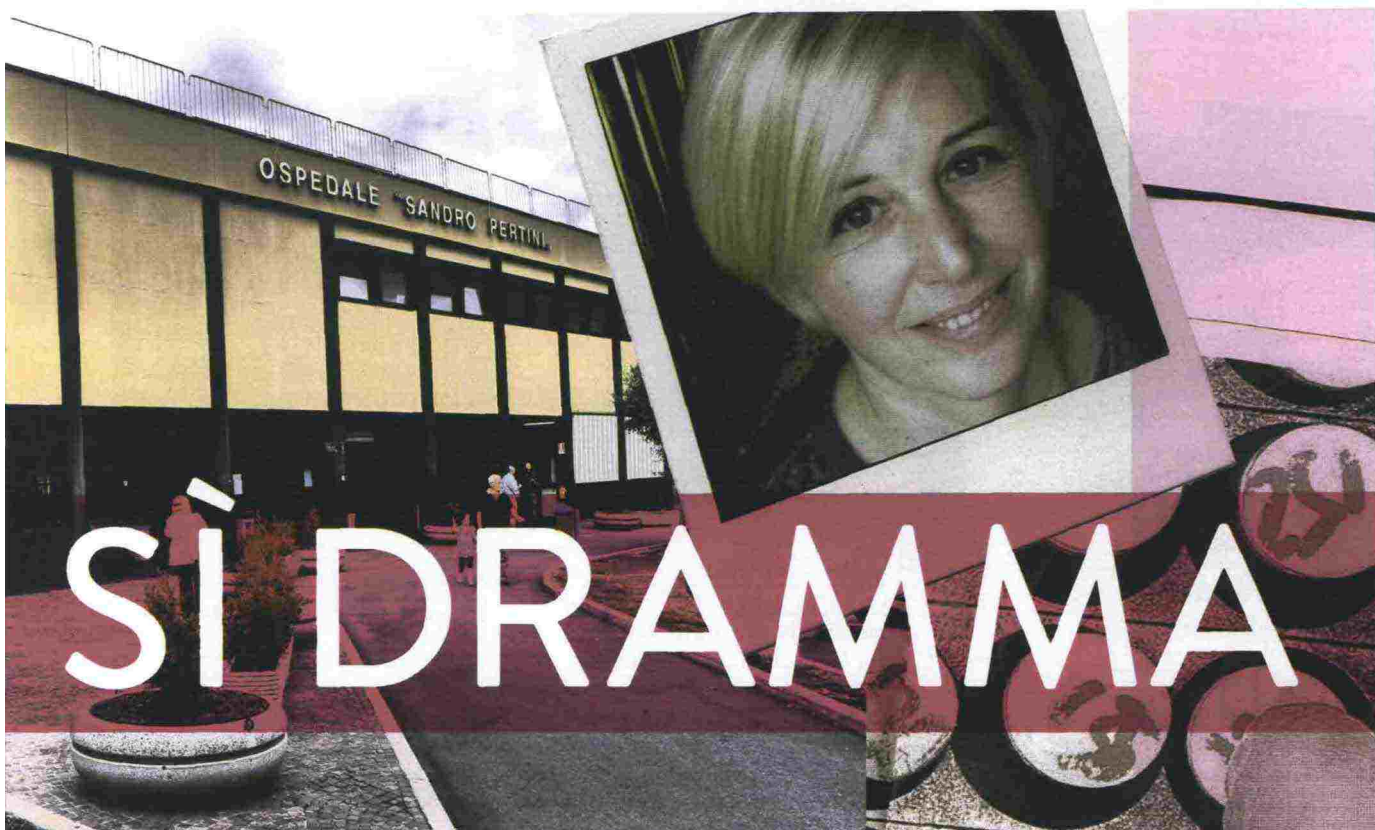
NO MAMMA,

I vostri due gemelli sono sani. Ma in realtà non sono vostri». La frase del medico, l'esito di un test genetico, poi il buio. Una porta sbattuta in faccia. La fine di un sogno. E della speranza inseguita da Marta (il nome è di fantasia) e suo marito, che hanno cercato per anni un bambino con la fecondazione assistita. La verità che scoprono è la più indicibile: c'è stato uno scambio di provette all'ospedale Sandro Pertini di Roma dove sono in cura. Un "incidente" che scatena un'altra tragedia, quella della mamma biologica, a cui hanno sottratto gli embrioni. Un dramma nel dramma. **Prima il dolore di scoprire di non riuscire a concepire naturalmente**, poi la fatica delle tecniche di fecondazione assistita, che sono un lungo percorso, come raccontano le storie delle tre donne che hanno parlato con Grazia (vedi a pagina 76). Ora, la delusione più atroce: i figli nasceranno, ma forse verranno dati ad altri. In questo percorso crudele e straziante, si incrociano i destini di due donne. Anzi, di 70 mila italiane che ogni anno ricorrono alla fecondazione assistita, vivendo tutte la stessa altalena di gioie e speranze, fatiche e fallimenti. Quelle sotto i 35 anni hanno il 40% di possibilità di avere un figlio in provetta. Per quelle sopra i 40 la percentuale scende al 5%. Ma tutte hanno in comune il desiderio più ovvio, semplice, naturale: diventare mamme. Sono quelle che, vedendo

una carrozzina, pensano: "Perché io no?". Che davanti a un pancione si voltano dall'altra parte perché sentono una stretta al cuore. Che guardano ossessivamente il calendario per controllare quanti giorni di ritardo (non) hanno e cominciano a non sopportare il pianto dei neonati (delle altre). **Quelle che cercando disperatamente e ossessivamente un figlio, devono fronteggiare la gelosia, la voglia di rivalsa, l'odio per tutte le donne che, invece, ce l'hanno fatta.** «La nostra società ci fa crescere con l'idea che possiamo controllare tutto, che basta la volontà per realizzare i propri desideri, anche quello di un figlio. Ma non è così», dice Simona Capurso, psicologa che gestisce gruppi di auto-aiuto all'associazione S.o.s. Infertilità di Milano. «Capita che la donna che cerca senza successo di avere un figlio, guardi il pancione delle future mamme con un'invidia inconscia e irrazionale. Fa fatica a elaborare il lutto per quella che considera una "perdita". È vero, il bambino non c'è, non è ancora nato, eppure è qualcosa che ha nella testa da sempre, che ha costruito fin da piccola nell'immaginazione. L'emozione negativa nei confronti di chi è già madre genera uno stress che, secondo le ricerche, può compromettere l'esito della procreazione assistita. E si può superare parlandone con altre aspiranti madri, che così non si sentono sole e in colpa per essere "meno delle altre"».



MARIA NOVELLA DE LUCA
L'ALBA di una nuova rivoluzione. Tutto sembra polveroso e vecchio oggi. Le leggi, i codici, la bioetica. In pochi giorni lo scambio di provette all'ospedale "Sandro Pertini" di Roma, lo scandalo degli embrioni impiantati per sbaglio nell'utero di una donna, mentre di certo appartenevano ad un'altra donna, ha polverizzato decenni di diritto, di sentenze e di certezze. Di chi sono, a chi appartengono i due gemelli, un maschio e una femmina, che verranno al mondo alla fine dell'estate, cresciuti nell'utero di una madre, che porta però dentro di sé il materiale genetico di un'altra coppia che dunque reclama? E poi, ancora, nel mondo sempre più complesso del...



SÌ DRAMMA



IN ALTO, A SINISTRA, L'OSPEDALE PERTINI DI ROMA DOVE C'È STATO LO SCAMBIO DI EMBRIONI. SOPRA, FARA MARABELLI: SI È SOTTOPOSTA ALLA FECONDAZIONE ASSISTITA PER OTTO ANNI. A SINISTRA, ANNARITA BRIGANTI. LA SUA STORIA È DIVENTATA UN ROMANZO.

L'ERRORE
 Chi sono i veri genitori di quei bambini nati, come nel caso di questi giorni, dopo uno scambio di embrioni durante le pratiche di fecondazione assistita?

L'AFFITTO
 Per i figli di gravidanza surrogata qual è la mamma: quella genetica o quella che "presta" il suo utero?

L'ETEROLOGA
 Ci sono stati casi in cui un padre ha chiesto il disconoscimento del figlio nato dopo una fecondazione eterologa: per la legge italiana non si può

più donne concorrono alla generazione di un bambino è...

...quando Ferrando — c'è bisogno che un giudice nomini un curatore speciale, che autorizzi l'accertamento nell'interesse primario del bambino. Ma potrebbe anche ritenere che per il minore sia meglio che questi accertamenti non vengano eseguiti». Ed è questo un punto focale, sul quale da sempre insiste il pensiero cattolico...

...che nel diritto...
 partorisce — dice Maurizio Mopri — vince qui non solo il principio di responsabilità, ma anche quello di affettività». Perché nei nove mesi della gestazione, qualunque sia il patrimonio genetico del figlio, la relazione con la madre è fortissima. «Ma anche con il padre che...

figli soffri d'ito...
 "Nel la ma che n il neo

GRAZIA* NO MAMMA SI DRAMMA



«NON RIUSCIRE AD AVERE UN BAMBINO HA FERITO LA MIA FEMMINILITÀ. PROVO UN SENTIMENTO D'ODIO VERSO CHI È GIÀ MAMMA E MI SENTO INCOMPLETA»



ANNA MARABELLI, 44 ANNI

FRANCESCA, 37 ANNI

ANNARITA BRIGANTI, 41 ANNI

«Non sopporto le mamme che trascurano i mariti e si lamentano dei figli. Hanno una ricchezza inestimabile e non la riconoscono. Ho sempre sognato un grande amore, un vestito da sposa stile meringa. E, ovviamente, un figlio. Ma la vita è stata molto crudele con me. Cercare un bambino mi ha portato via tutto. La mia storia è diventata anche un romanzo, *Non chiedermi come sei nata* (Cairo). Nel percorso a ostacoli che è la fecondazione assistita, ho perso l'uomo con cui pensavo di invecchiare. Si è dissolto davanti ai giorni sempre più lunghi vissuti nell'attesa di un bambino che non arriva mai. Per due anni ho vissuto in compagnia e con l'ossessione degli ormoni. Ogni giorno dovevo prendere la mia "dose". In viaggio, cercavo di stare in equilibrio nei minuscoli bagni di aerei o treni per fare l'iniezione. Ho visto il mio corpo trasformarsi, ingrassare. Ma non mi sono arresa neanche quando il mio uomo mi ha lasciata: sono andata all'estero per avere un figlio con l'eterologa. Ho continuato fino a quando il mio corpo ha retto, ho chiesto un bambino in affido ma non me l'hanno dato, come se non potessi fare la madre senza un compagno. Ma nonostante tutto, spero ancora di avere un figlio e tenerlo tra le mie braccia».

«L'invidia della pancia ce l'hanno tutte. Io l'avevo per le mie amiche che rimanevano incinte, per le madri che camminavano per strada. Hai due possibilità: o decidi di chiuderti in casa o affronti il problema. All'inizio non sopportavo i bambini degli altri, poi mi sono abituata. Per otto anni ho cercato ossessivamente un figlio, ma già dopo i primi tre mesi di test ed esami ero disperata. Perché non riuscivo a fare la cosa più naturale del mondo, diventare madre? Con la prima fecondazione "in vitro" sono rimasta incinta ma ho perso subito il bambino. È stata una fregatura perché dentro di me ho cominciato a pensare: "Prima o poi, succederà ancora". Ma non capitava mai. A ogni tentativo fallito, crollavo. Piangevo. "Perché non mi fermo?", mi chiedevo. Ma ero troppo concentrata sull'obiettivo per considerare una vita senza figli. Ho visto agopuntori, omeopati, pranoterapeuti. Mi mancava solo lo sciamano. Mio marito osservava la mia follia. Perché la fecondazione divide, spacca, logora, affatica la coppia: il 90% del peso lo sopporta la donna, l'uomo è distaccato. Quando a Bruxelles un medico ci ha detto di smettere, il mondo mi è crollato addosso. Ma ci siamo salvati. Abbiamo preso una pausa e poi iniziato la strada dell'adozione. È un percorso che ti mette in discussione, ma ti unisce come coppia. Solo quando è arrivata Zorana, che ora ha 14 anni, ho capito che senza una figlia sarei stata una donna incompleta».

«Vedo donne incinte ovunque. Ogni volta penso: "Un'altra stronza". L'invidia è devastante soprattutto dopo che un ciclo di fecondazione va male, quando mi dicono che ho le "Beta", gli ormoni della gravidanza, negative. Il responso lo danno in ospedale, in una sala vicino al reparto maternità. Accanto ai neonati, ai fiocchi rosa e azzurri che non sono i miei, piango, disperatamente. Lo faccio da quando ho 32 anni, da quando ho iniziato a ricorrere alla procreazione assistita per avere mio figlio. Dico "mio figlio" perché ci credo ancora, nonostante il calvario: tre inseminazioni intrauterine e otto fecondazioni "in vitro" fallite. Ho fatto esami di tutti i tipi, mi hanno "scannerizzato" da testa a piedi. Apparentemente non c'è niente che non va. Quando ce l'hanno detto, è stato peggio. "Perché allora non riesco a rimanere incinta?", mi chiedo ogni giorno. Non c'è risposta, lo so. "Perché sono una donna a metà?". Cercare un bambino a tutti i costi ha un prezzo: ha ferito la mia femminilità. A cena da amici, c'è sempre qualcuno che dice: "Non vuoi dei bambini? Non aspettare, poi è troppo tardi". Come se non lo sapessi. Non parlo facilmente del mio dolore. I miei suoceri non sanno della fecondazione. Eppure, nonostante il dramma di trovarmi sempre allo stesso punto di partenza, rifarei tutto. E dopo ogni fallimento, ricomincio. Voglio essere come tutte le altre donne. Semplicemente madre». ■